



La stagione del teatro

Classici e no Offerta varia ma nessun «supermarket»

di **Livia Grossi**

«Cultura non è sinonimo di noia, e non esiste un pubblico che non capisce, chi lavora nel nostro teatro ha la consapevolezza che deve comunicare intelligenza e significato». Andrée Ruth Shammah, anima del Teatro Franco Parenti, presenta la sua nuova stagione, un cartellone rivolto pubblici differenti, un abbonamento classico «per chi vuole certezze, senza essere banale» e un altro *Speciale* con autori che rileggono classici o sperimentano nuovi percorsi, e poi un universo di proposte fuori abbonamento che intercettano altri gusti e necessità. Una grande offerta dunque, ma «nessun supermarket della cultura», sottolinea la direttrice artistica, «ciò che ci interessa è comunicare rispettando la nostra storia. Un esempio? Pierfrancesco Favino qui viene a recitare Koltès e la comica Geppi Cucchiari è diretta da un regista come Mattia Torre, come dire, non sono i nomi noti a indirizzare le scelte, ma attori pronti a mettersi in gioco con altre modalità». Un teatro dunque che conferma la propria natura, un multisala che dal foyer (piazza centrale della «cittadella») propone strade differenti, dove la qualità è al primo posto. Per orientarci ecco una piccola mappa, a inizio stagione tre nuove produzioni: oltre al nuovissimo lavoro di Filippo Timi, tra i più attesi *Who is the King* di Lino Musella, Paolo Mazzarelli e Andrea Baracco, un originale progetto a epi-

sodi che rilegge l'opera di Shakespeare in versione serial

dall'Enrico II all'Enrico III, «il debutto dei primi due episodi è il 9 ottobre, ma per chi volesse vedere le prove abbiamo lasciato aperta la porta del foyer, così tra una pausa e l'altra si può fare il bagno in piscina». In autunno anche la terza produzione *After Miss Julie* per la regia di Giampiero Solari, in scena l'opera di August Strindberg qui ambientata nel 1945, durante la macabra notte di celebrazione del partito laburista, una storia di Patrick Marber che riflette su ceti sociali ed emancipazione femminile, a darle voce Gabriella Pession e Lino Guanciale; tra le novità *Visite* de Il Teatro dei Gordi, una giovane compagnia che indaga sulla vecchiaia usando il linguaggio delle maschere, sarà in scena per un mese nella Sala 3, una scelta precisa, «per chi si deve farsi conoscere è meglio un piccolo spazio e una lunga tenitura che tre giorni in una sala enorme». E sul tema spettacoli e luoghi, la mappa del teatro svela le sue scelte, nella Sala Grande le nuove produzioni tra cui *I promessi sposi alla prova* di Testori diretto da Shammah, ma anche gruppi che utilizzano nuovi linguaggi come la rilettura per suoni, video e parola di *Storia di un'amicizia* tratto dalla tetralogia di Laura Ferrante qui proposta da Fanny & Alexander, mentre se all'ingresso si scende a sinistra nel blu della Sala AcomeA, gli spettacoli hanno altri «colori», da *La monaca di Monza* di Giovanni Testori con Federica Fracassi diretta da Valter Malosti, e l'originale Pirandello di Roberto Latini, uno dei tre proposti tra cui *Sei* della compagnia Scimone-Sframeli. Nella sala 3 infondo al foyer, le pro-



poste più sperimentali, il teatro partecipato di Nicola Borghesi con *Il giardino dei ciliegi* e Dario D'Ambrosi con il suo *Tutti non ci sono* sulla Legge Basaglia, titoli che impongono una scelta, questa sala è l'unica che non si raggiunge dal foyer, per farlo bisogna salire gli scalini, spettacoli fuori abbonamento insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratori

Favino recita Koltès e Geppi Cucciari viene diretta da Torre: tutti si mettono in gioco